

A scuola a piedi? Non tutti

Il tragitto da casa inquieta molti genitori, che preferiscono accompagnare i figli
Altri giovani si muovono autonomamente, con bicicletta, monopattino e skate

■ Le insidie della strada e del percorso casa-scuola inquietano i genitori, che in molti casi accompagnano i figli finendo per sovrappollare le strade di primo mattino. E questo, nonostante negli ultimi dieci anni gli incidenti gravi siano in continua diminuzione e le infrastrutture risultino sempre più sicure. Va detto che la maggior parte dei bambini va sì a scuola a piedi, ma una significativa percentuale è appunto trasportata in auto dai genitori mentre, a dipendenza della stagione, delle condizioni atmosferiche o della distanza, altri scolari utilizzano bicicletta, monopattino o lo skateboard. Oltre al bus, ça va sans dire. Da un'inchiesta svolta dal TCS tra giovani genitori - con l'obiettivo di sapere quali sono le loro paure e consigliarli attivamente sul modo migliore per conoscere con i loro figli il percorso da casa a scuola - emerge la paura per l'incolumità dei loro ragazzi: sui motivi, al primo posto figurano il timore di incidenti e la distanza da percorrere. Inoltre, i genitori hanno l'impressione che il rischio d'incidente aumenti di anno in anno, soprattutto a causa della velocità dei veicoli nei pressi delle scuole e dell'alto numero di auto vicino agli istituti. Inoltre, i genitori non vedono solo l'automobile come una garanzia di sicurezza, ma la considerano anche un guadagno di tempo.

«Necessaria una buona visibilità»

Una buona visibilità è sinonimo di sicurezza, afferma in questi giorni il TCS. Indossare vestiti chiari o con elementi rifrangenti è consigliato. Il TCS e gli istruttori di polizia, grazie al finanziamento del Fondo di Sicurezza Stradale (FSS), distribuiscono ogni anno 140.000 bandoliere Triki (triangoli riflettenti) ai bambini che iniziano la scuola e, dal 2013, il TCS ha offerto oltre 500.000 gilet di sicurezza agli allievi di prima elementare. La campagna «Made Visible», condotta dal TCS, promuove la visibilità in modo attraente per l'uso giornaliero. La relativa piattaforma propone un assortimento di prodotti e di indumenti facili da abbinare con gli abiti di tutti i giorni. Dalle sciarpe fatte a maglia con elementi riflettenti, agli adesivi, ai ciondoli e agli zaini stilizzati: tutto è un pretesto per essere visti per tempo e camminare in sicurezza. E a tal proposito, anche la Polizia cantonale ha diramato un comunicato di prevenzione stradale in vista di lunedì: agli utenti della strada si chiede di prestare particolare attenzione ai piccoli scolari, affinché vengano tutelati nella loro sicurezza nel corso dei loro spostamenti. Non solo: durante i primi mesi di scuola saranno organizzate lezioni dedicate alla sicurezza stradale. Per non lasciare nulla al caso.



Il Racconto

Il battipanni

di Martina Ravioli

«Ho detto che a scuola non ci vado!». Sarò anche una mamma attenta alla psicopedagogia, ma vi garantisco che ho una gran voglia di tirare uno sberlone al rampollo urlante. Dopodomani ricomincia la scuola e, come sempre alla fine dell'estate, siamo nel delicato momento di passaggio tra il termine delle vacanze e l'inizio della pena detentiva di 9 mesi. Per me liberazione dall'appiccicoso pargolo, per le maestre lavoro da nervi saldi che neanche un'operazione a cuore aperto e per il trottolino amoroso che cresce troppo in fretta, atroce punizione da scontare per non si sa quale reato. Che poi, ovviamente, non è così. Passata la prima settimana di assestamento è felice di vedere gli amici piccole pesti; imparare cose nuove - sante subito le insegnanti che sanno accendere l'innata curiosità infantile; e scoprirsi ogni giorno più grande - ma perché non hanno ancora inventato i vestiti innaffiabili? Uno li inaffia con il fertilizzante e crescono pari passo con il proprietario. I giorni di fine estate mettono sempre in scena una tragedia greca che in confronto l'Odissea è una viaggio di piacere. Quest'anno le scuse per l'isterica infelicità del figliuolo sono: la cartella di un blu troppo blu - non sapevo che l'errata nuance di cia-

no nuocesse ai bambini come lo scorretto abbinamento tra ombretto e smalto delle dita dei piedi penalizza le modelle; il diario che è più brutto dello scorso anno - deve esserci un degrado qualitativo e grafico nella produzione di agende, perché ogni anno questa scusa salta fuori più forte; fa troppo caldo per chiudersi in aula e uscire dalla piscina - qui gli darei anche ragione, ma potrei trovarmi con un figlio incatenato al rubinetto della vasca da bagno e che minaccia lo sciopero della fame; e ultimo, ma non meno importante, «Non mi hai ancora preso il telefonino modello XYZ» - che poi, detto per inciso, non gli ho preso alcun modello in toto. Ci manca solo che a otto anni inizi a soffrire di ansia da mancata risposta su WhatsApp; nevrosi per la memoria in esaurimento - quella dello Smartphone si intende; crisi esi-

stenziale per il mancato collegamento a internet e la mania contagiosa di fare foto alla sacra trinità: sempre, ovunque e a chiunque. «Tesoro, vieni qui che voglio raccontarti una storia». Mio figlio mi guarda in cagnesco, indeciso se avventarsi su di me come se fossi una cotoletta da azzannare o se avvicinarsi per farsi fare due coccole tranquillizzanti. Fortunatamente propende per la seconda soluzione perché devo riconoscere che i suoi denti aguzzi, rinchiusi nella gabbia metallica dell'apparecchio, mi incutono un certo non so che. E così inizio a condividere il mio tempo d'estate, quando al suo posto c'ero io e i dilemmi esistenziali, che vi garantisco erano ben presenti anche allora, si rivelavano sotto altra forma. Gli racconto dello zaino rattoppato e sempre uguale che cam-

biava tonalità di rosa con il passare degli anni. L'astuccio che si riempiva di matite colorate e la colla che a fine estate era secca e andava comprata nuova. Gli dico perfino che un anno non volevo iniziare la scuola perché vicino all'entrata aveva fatto la tela un ragno grossissimo. A me sembrava una tarantola e mi faceva paura, ma probabilmente non avrà superato il mezzo centimetro e sicuramente non era viola a pallini gialli come mi ostinavo a voler far credere a tutti. Il brontolone mi guarda. Gli occhi vorrebbero mascherare l'interesse, ma la domanda sfugge dalle labbra: «E allora cosa hai fatto?». Vorrei dirgli che ho urlato come una pazza e che mamma mi ha inseguito con il battipanni, ma mi limito a dirgli che, dopo un civile confronto genitori-prole, ho capito l'importanza dell'istruzione e sono andata a preparare i quaderni per il giorno dopo. Mentre le mie parole sembrano averlo convinto, entra mia mamma. «Ciao nonna! La mamma mi ha raccontato del ragno viola!». «Ah sì? E ti ha detto che per convincerla ad andare a scuola ho dovuto usare il battipanni?». Ed ecco, sul finire dell'estate, tutta la mia psicologia infantile che se ne va, felicemente distrutta dai metodi della tradizione.